

Io mi proposi adunque di scrivere per forma che il mio libro fosse almen tollerato dai governi italiani, e potesse giungere facilmente alle mani di tutti e principalmente dei giovani studiosi e dei chierici sì regolari che secolari; le quali due classi debbono concorrere ancor più delle altre alla bramata concordia che sarà sempre un sogno finchè chi studia avrà in odio la fede, e chi crede a sospetto l'umana cultura. Per rendere tollerabili le critiche indirette che io feci dei governi italiani, lodai direttamente alcuni di essi, dissimulando il male e commendando il bene che mi par di vedervi, con quella larghezza rettorica che è concessa a chi loda; e credetti di poterlo fare senza taccia di adulazione, atteso il fine che mi son proposto e le condizioni personali in cui mi trovo, avendo rifiutato di rientrare in Piemonte, e l'affare della cattedra pisana (di cui sarete forse informato) essendo andato in fumo, onde io sono nel caso di un uomo che fa l'elogio di coloro, da cui non è più

in grado di ricevere servizio o grazia di sorta. Per incarnare poi i miei pensieri e collocarli, per così dire, in un quadro, esposi l'utopia dell'arbitrato pontificale e della confederazione italiana. Intendo, sotto nome di utopia, l'effettuazione perfetta di un'idea; giacchè le idee non si possono mai mettere in atto compiutamente in questa nostra povera e inferma natura, finchè essa vive imprigionata fra i termini del tempo. In tal senso la morale, il governo, la paternità, il cristianesimo stesso sono utopie; perchè certo le magnifiche idee, che vi si contengono, non verranno mai attuate a compimento sulla terra. L'arbitrato del papa e l'unione federativa della nostra penisola sono due utopie della stessa data, di cui non si videro e non si vedranno che saggi molto lontani dalla loro perfezione ideale. Nè alcun tempo fu men propizio del nostro anco a tali saggi imperfettissimi; onde io vi confesso per questa parte di avere scritto senza speranza. Non v'ha, credo, in Italia o fuori alcuno de' nostri che spera manco di me. Se dico di sperare nella conclusione dell'opera, la mia fiducia si riferisce a un remoto e indeterminato avvenire; perchè certo il risorgimento d'Italia e del cattolicesimo appartiene agli ordini divini del mondo; e anche su questo articolo la mia persuasione è interissima. Quanto alla monarchia rappresentativa io la credo anche impossibile a stabilire in Italia, nei termini attuali di Europa; onde, per non far inutilmente proibire il mio libro, ne tacqui, e mi contentai di parlare della monarchia consultativa, che da una parte fa meno paura ai governi e dall'altra parte sarebbe attissima a migliorare le cose nostre. Questo è forse il solo punto in cui il mio parere differisca un pochissimo dal vostro; perchè voi mi parete far più fondamento nelle istituzioni che negli uomini, ed essere inclinato a credere che una riforma radicale nella monarchia basterebbe a felicitare l'Italia. Stimo anch'io le buone istituzioni, ma credo che esse non provano, se la materia non è buona; e che quando questa è cattiva, esse tornano dannose od almeno inutili. Che, se esse valgono solo tanto quanto gli uomini a cui sono applicate, io non veggo che qualunque forma di governo ci possa far gran pro, finchè gl'italiani continuano a essere quel che sono, cioè il popolo più inerte e imbecille di Europa. (. . .) Io sono così persuaso che il mal principale d'Italia viene dagli uomini (anzichè dalle istituzioni) e dalla persuasione di molti che nello stato attuale non si possa far nulla di bene, che io mi sono arrischiato a dire il

contrario, ancorchè ciò possa parere una giustificazione degli abusi che corrono. Ma io non voglio giustificare cotesti abusi; dico bensì che, se essi non impediscono a un piccol numero di dotti e di scrittori, a un Gioia, a un Romagnosi, a un Carmignani, a un Troia, a un Balbo, di occuparsi di studi utili, di scrivere, o anche di stampare in Italia, non lo impedirebbero nemmeno al resto della nazione, quando gli uomini non cercassero nei vizi dei governi la scusa della loro ignavia. Eccovi, diletto ed onorando amico, quali furono le mie intenzioni. \*